

REPORT DI **UNIONCAMERE SICILIA** NELL'AMBITO DELLA XII GIORNATA MONDIALE DELL'ECONOMIA

# Il calo consumi carburanti affossa l'export

In totale il comparto delle esportazioni ha fatto registrare un -14,8%, con vendite arretrate a 11 miliardi di euro (mentre nel 2012 erano stati 13)

PALERMO. Nel 2013 la diminuzione delle vendite di prodotti petroliferi ha "affondato" l'export siciliano, che però - al netto dei derivati del greggio - è risultato complessivamente in crescita. A sottolinearlo sono i dati raccolti nel report di **Unioncamere Sicilia**, nell'ambito della XII Giornata dell'Economia. I numeri sono chiari: in totale il comparto esportazioni ha fatto registrare un -14,8%, con vendite arretrate a 11 miliardi di euro (nel 2012 erano stati 13). Invece, separando i prodotti della raffinazione (-22% in un anno), si va in terreno positivo, con un +6% di vendite, per un fatturato complessivo di 3,5 miliardi di euro. "Come sempre accade in Sicilia - spiegano gli analisti di **Unioncamere Sicilia** - l'export dell'Isola è determinato per circa due terzi dal settore petrolifero, concentrato per la quasi totalità nella provincia di Siracusa e in parte anche nel Messinese. Basta dunque un calo nelle vendite del raffinato per influenzare tutto l'andamento del commercio estero".

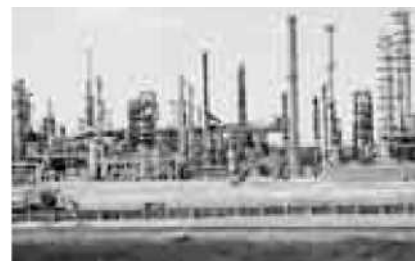
Fortunatamente non c'è solo il petrolio: il settore "navi e imbarcazioni" raddoppia le esportazioni (+236%), seguito da "elettronica" e "prodotti alimentari" (entrambi +13%, in linea con l'anno precedente), articoli farmaceutici (+10%) e prodotti chimici (+8). I principali mercati stranieri di riferimento per le imprese siciliane sono tutti paesi mediterranei, ad eccezione degli Stati Uniti: il primo partner commerciale è la Turchia (1,33 miliardi di euro, -3,2% rispetto al 2012), seguita da Francia (901

milioni, -20,1%), Libia (785 milioni, in forte crescita), Stati Uniti (711 milioni, un crollo di oltre mezzo miliardo in 12 mesi), Slovenia (564 milioni, -44,4%). In generale, la metà delle merci dell'Isola finisce in Europa, mentre in Africa ne arriva il 22% e in Medio Oriente l'8,4%. Le province che esportano di più sono Siracusa (7,4 miliardi, -20,2%), Messina (1,3 miliardi, in crescita dell'8,7%) e Catania (1,2 miliardi, +5,9%), e c'è da segnalare gli exploit di Agrigento e Palermo, che ottengono incrementi rispettivamente del 36,9% e del 18,3%.

"L'export - commenta **Antonello Montante**, presidente **Unioncamere Sicilia** - rappresenta uno dei motori di crescita più importanti per la Sicilia. L'azione a supporto dell'internazionalizzazione delle imprese è diventata una delle aree di intervento prioritario del sistema camerale. Servono scelte coraggiose per dotare finalmente l'Isola di un piano industriale che incentivi le aziende a investire e creare sviluppo".

Infine le importazioni, che - seguendo la stessa logica legata ai prodotti petroliferi - sono diminuite del 4,7%, portate al ribasso dagli acquisti del greggio (-9,6%) e da altri prodotti chimici (-16,8%), con i maggiori importatori che sono Russia e Azerbaigian, mentre cresce l'Algeria e cala di molto la Libia. In complesso la bilancia commerciale della Sicilia registra un andamento negativo, con una differenza tra l'export (11,1 miliardi) e l'import (19,9 miliardi) pari a 8,8 miliardi.

**MASSIMO GUCCIARDO**



LA RAFFINERIA DI GELA

